

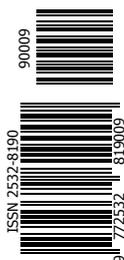
MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



9

Editore: Associazione Culturale ANTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017
21 set / 20 dic 2019 - Anno III - n. 9 - € 7,50



La pistrice:
una simbologia
inedita per Matera

Le antiche mappe del
Vitisciulo (erroneamente noto
come Villaggio Saraceno)

Speciale Neviero
L'industria del
freddo a Matera

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito www.rivistamathera.it potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

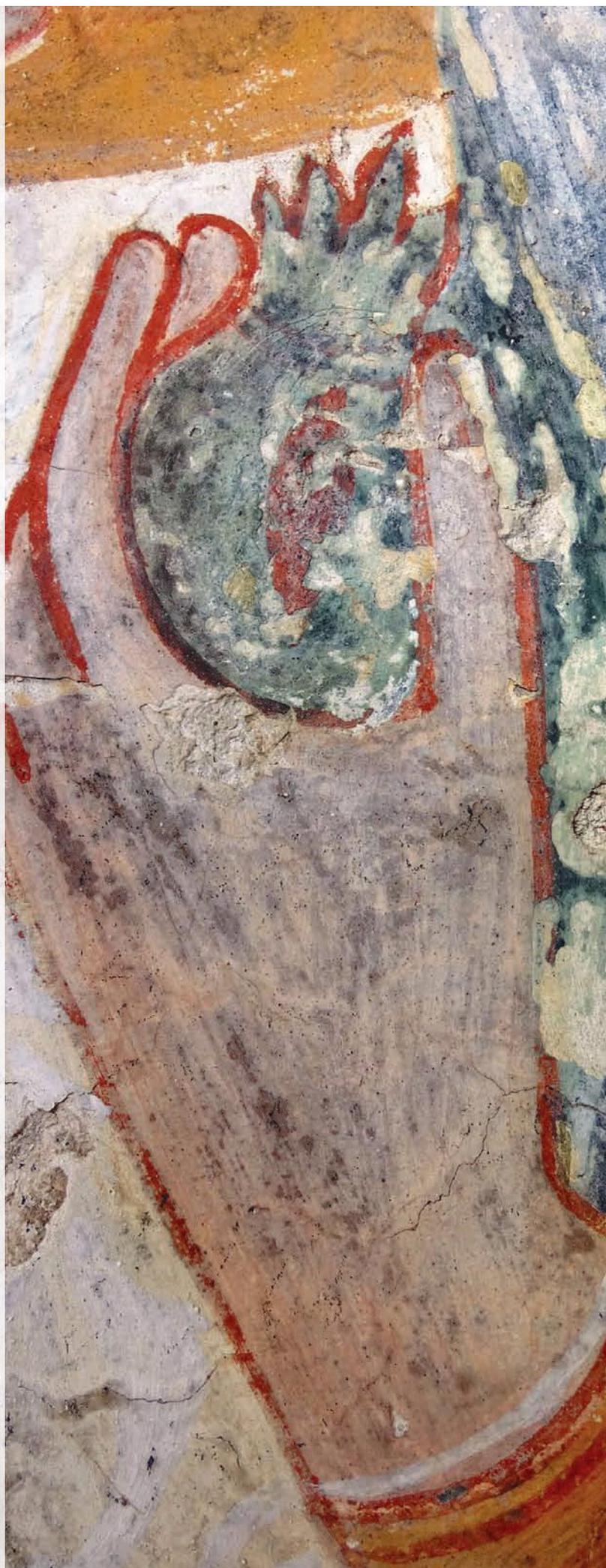
Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

editore@rivistamathera.it

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Montemurro, La leggenda del vulcano di Matera, in "MATHERA", anno III n. 9, del 21 settembre 2019, pp. 140-142, Antros, Matera



MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Anno III n.9 Periodo 21 settembre - 20 dicembre 2019

In distribuzione dal 21 settembre 2019

Il prossimo numero uscirà il 21 dicembre 2019

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

**Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR,
ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190**

Editore

Associazione Culturale ANTROS
Via Bradano, 45 - 75100 Matera

Direttore responsabile

Pasquale Doria

Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli,
Valentina Zattoni.

Gruppo di studio

Laide Aliani, Domenico Bennardi, Ettore Camarda, Olimpia
Campitelli, Domenico Caragnano, Sabrina Centonze, Anna
Chiara Contini, Franco Dell'Aquila, Pasquale Doria, Ange-
lo Fontana, Francesco Foschino, Donato Gallo, Giuseppe
Gambera, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Gianfranco
Lionetti, Salvatore Longo, Angelo Lospinuso, Mario Monte-
murro, Raffaele Natale, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli,
Gabriella Papapietro, Marco Pelosi, Giulia Perrino, Giuseppe
Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Angelo Sar-
ra, Stefano Sileo, Nicola Taddonio.

Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

Stampa

Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via Bradano, 45 - 75100

Matera; editore@rivistamathera.it

L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.

Le biografie di tutti gli autori sono su:

www.rivistamathera.it

Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.



SOMMARIO

ARTICOLI

RUBRICHE

- 7** **Editoriale - Nati sotto il buon auspicio di un Arcangelo**
di Pasquale Doria
- 8** **La pistrice infernale**
di Sabrina Centonze
- 15** **La spericolata vita dell'abate Schiuma**
di Pasquale Doria
- 20** **Santa Maria in Elice a Rapolla**
di Antonella Ventura
- 25** **Approfondimento: Santa Maria in Elice tra storia e folklore**
di Antonella Ventura
- 27** **Pitture originali del celebre Ademollo**
di Egle Radogna
- 33** **Il casale rupestre del Vitisciulo e la chiesa di Santa Maria**
di Angelo Fontana
- 41** **Appendice: Documenti inediti sul Casale di Vitisciulo**
di Angelo Fontana
- 46** **Le chiese di Vitisciulo a Matera**
di Santino Alessandro Cugno e Franco Dell'Aquila
- 51** **Appendice: I rilievi delle chiese del Vitisciulo**
di Laide Aliani e Stefano Sileo
- 56** **Trattato sull'alimentazione di un anonimo medico di origini lucane del '500**
di Emanuele Giordano
- 61** **Appendice: Il Libro per la conservazione de la sanità**
Il Capitolo sulla confezione e le qualità del pane
di Emanuele Giordano
- 67** **La visione di Sant'Eustachio a Matera**
di Domenico Caragnano
- 75** **Approfondimento: Il cavallo e il cane, indagine zoognostica su "la visione di S. Eustachio"**
di Luca Campanelli
- 77** **Insedimenti rupestri su pareti verticali a Matera**
di Franco Dell'Aquila, Francesco Foschino e Raffaele Paolicelli
- 86** **Ritrovato il fonte normanno di Montepeloso**
di Leonardo Zienna
- 91** **Le neviere di Matera**
di Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli, Donato Gallo e Angelo Fontana
- 103** **Il commercio della neve a Matera**
di Raffaele Paolicelli e Angelo Fontana
- 110** **Le neviere di Matera nelle fonti archivistiche fra Seicento e Ottocento**
di Angelo Fontana e Raffaele Paolicelli
- 119** **Appendice: La Neviera del Sole e la Neviera del Parco Vecchio dell'Annunziata**
di Donato Gallo, Francesco Foschino e Raffaele Paolicelli
- 126** **Appendice: Indagine sui graffiti della Neviera**
Vigoriti - De Parra al Casalnuovo
di Sabrina Centonze

- 131** **Grafi e Graffi**
Graffiti di presenza e di memoria nei santuari mariani della Palomba e di Picciano
di Ettore Camarda
- 138** **Voce di Popolo**
La *Santamarìj*, inizio e fine nella Matera contadina
di Domenico Bennardi
- 140** **La penna nella roccia**
La leggenda del vulcano di Matera
di Mario Montemurro
- 143** **Radici**
Cappero con vista
di Giuseppe Gambetta
- 150** **Verba Volant**
Stratigrafia lessicale: termini di epoche e provenienze diverse nel dialetto materano
di Emanuele Giordano
- 155** **Scripta Manent**
Documenti materani inediti ad Altamura nel "Terzo Fondo pergamenaceo" dell'A.B.M.C.
di Giuseppe Pupillo
- 161** **Echi Contadini**
La sopravvivenza, fra granai e acchiappatopi
di Donato Cascione
- 165** **Piccole tracce, grandi storie**
Nello Mira D'Ercole e le ceramiche del Borgo La Martella
di Pasquale Doria
- 167** **C'era una volta**
Complessi musicali di Matera: la *Hot Jazz* e Tommaso Niglio
di Angelo Sarra
- 171** **Ars nova**
Il concettualismo dell'arte di Bruno Di Lecce e la sua trasmissione semiotica
di Nunzia Nicoletti
- 177** **Il Racconto**
Carlone e la palla di fuoco
di Nicola Rizzi

In copertina:

Riproduzione di Dino Daddiego del mascherone della Neviera presso la Cava del Sole. Da calco di Michele Tantalò e Giacinto Tamburrino eseguito per conto del "Circolo La Scaletta" prima del furto del 1970.

La riproduzione sarà donata dall'Ass. Antros al Comune di Matera in occasione dei lavori di riqualificazione del sito.

A pagina 3:

Interno della chiesa rupestre di S. Maria al Vitisciulo, Matera (foto R. Paolicelli)

La leggenda del vulcano di Matera

di Mario Montemurro

Me lo ricordo come se fosse ieri. Era un pomeriggio di autunno nell'ormai lontano 1995. Stavo preparando la mia tesi di laurea, ed in quel momento ero completamente concentrato nel fare la sintesi dei dati di campagna raccolti nel corso del rilevamento geologico di una porzione di territorio compreso tra Matera e Murgia Catena. Improvvisamente mio padre, chiudendo un libro, ruppe il silenzio e, con il suo consueto tono di voce calmo, mi pose questa domanda: «...ma nella tua tesi parlerai anche del vulcano di Matera?». I miei pensieri sul contatto stratigrafico trasgressivo di sabbie su argille che avevo rilevato sulla collina di Macamarda svanirono all'istante. «Un vulcano a Matera? Cavolo, e dove?» - chiesi a mia volta. «A Tempa Rossa, di fronte ai Capuccini» - replicò (fig. 1).

Da studente sognatore, ero alla continua ricerca di scoop geologici e la domanda del mio amato papà mi fece per un istante sognare. La notizia sarebbe stata forte. Fortissima! In Facoltà sarebbe stata una "bomba atomica", qualcosa che, di certo, avrebbe portato alla ribalta il giovane materano laureando in geologia.

Purtroppo, però, quel lampo di immaginazione terminò e non esitai a rispondere alla domanda paterna

che un vulcano a Matera sarebbe stato un "assurdo geologico". I vulcani si trovano in aree in cui della crosta terrestre sprofonda sotto altra crosta terrestre (zone di subduzione), laddove faglie di importanza litosferica consentono ai magmi e ai gas di prendere la loro "via di fuga" verso l'alto, verso la superficie della crosta terrestre. Sono dinamiche articolate e complesse che originano modalità di eruzione e forme dell'edificio vulcanico delle più disparate. Ma la nostra Murgia nulla ha a che fare con tutto questo.

E tutto questo cercai di spiegarlo al mio papà che reagì facendo spallucce e cercando di convincermi che tutti a Matera sapevano del vulcano di "Temparossa" e, mentre si allontanava, lo sentii mormorare qualcosa che alludeva alle pareti rosse di "Temparossa". Già. Tempa Rossa. E le sue pareti rossastre.

Tempa Rossa (detta anche "Temparossa") è un toponimo che sta ad indicare quel rilievo del tavolato calcareo murgiano che nel suo lato sud-occidentale, quello che guarda verso il Rione Agna della Città dei Sassi, presenta un salto notevole, un vertiginoso dirupo con pareti a picco verso il sottostante fondo della Gravina di Matera. Il salto tra il pianoro sommitale della tempa



Fig. 1 - Tempa Rossa, (foto M. Montemurro)

(o timpa) e l'alveo del torrente è di circa 250 metri e lungo le pareti sono presenti colorazioni sulle tonalità del rosso e dell'arancio.

Vista da Matera, Tempa Rossa stagliandosi dalle spianate murgiane circostanti, mostrando il suo profilo (apparentemente) tronco conico potrebbe realmente richiamare l'idea di un vecchio edificio vulcanico e le colorazioni sui toni del giallo-rosso-arancio che movimentano la sua grigia parete verticale potrebbero realmente indurre la fantasia popolare a concepire la presenza di un misterioso e minaccioso vulcano (fig. 2).

E misteriose sono le leggende che aleggiano intorno a Tempa Rossa. È strabiliante osservare, se si fa prova a chiedere a qualche materano verace, ed in particolare agli anziani, informazioni su Tempa Rossa, come la maggior parte di essi non esiti a riferirla ad un antico vulcano. Eppure di tali "certezze" non risulta esserci alcuna documentazione scritta ad eccezione del testo di Enzo Paternoster che, usando le parole del nostro direttore, «fu un uomo dalla cultura poliedrica, narratore, studioso di cultura popolare, musicista e insegnante che tanti materani ricordano con affetto». Paternoster racconta del vulcano e dei suoi tesori nascosti, e di uomini impavidi che tentarono di sfidarlo.

C'è però da dire che "Temparossa" stimola tanto più la fantasia popolare tanto meno si hanno nozioni di geologia del territorio. Ad accendere l'immaginario col-

lettivo è la combinazione della sua forma e del suo colore. La prima riesce a farci pensare ad un vulcano solo se la si osserva dall'abitato materano in quanto le pareti verticali che ne definiscono la percezione sono presenti sul lato del rilievo che guarda alla Città. Osservata dalle altre direzioni, al contrario, nulla lascerebbe pensare ad un edificio vulcanico (fig. 3).

Il colore nei toni caldi del rosso e dell'arancio presente a luoghi sullo strapiombo contribuiscono a ricondurre l'immaginazione alle tracce del fuoco che sarebbe in tempi remoti scaturito dal suo cratere. Ma quella ingannevole colorazione, in realtà, è la medesima che si può osservare lungo le pareti di gran parte delle gravine e, nella fattispecie, della Gravina di Matera. La causa della colorazione è chiaramente da attribuire a quella diffusa forma di erosione chimica ad opera di piogge acide che ha agito impercettibilmente ma per milioni di anni sulle rocce calcaree di cui l'altopiano della Murgia Materana è costituita: il carsismo.

È noto, tanto a chi fa le pulizie in casa quanto a chi studia la chimica, che un acido reagisce con un sale "sciogliendolo". Il calcare di cui sono composte le macchioline sui bicchieri, gli aloni sulle pentole o le incrostazioni nel wc, così come le dure ed antiche rocce della Murgia, in chimica è un sale ternario. È un composto costituito da tre elementi: il Calcio (Ca), il Carbonio (C) e l'Ossigeno (O) secondo la formula: CaCO_3 che



Fig. 2 - Ricostruzione immaginaria del vulcano di Tempa Rossa (elaborazione M. Montemurro)

si legge “carbonato di calcio”. Il calcare è insolubile in acqua, non si “scioglie”, a meno che, a contatto con sostanze acide (che liberano ioni H^+), si trasforma in bicarbonato di calcio la cui formula è $Ca(HCO_3)_2$ e che, a differenza del $CaCO_3$, è solubile in acqua. Con l’acqua, infine, il bicarbonato si “scioglie” e al suo posto rimane un vuoto. Il carsismo, quindi, determina chimicamente dei vuoti nelle rocce calcaree. Mentre per le faccende domestiche gli acidi più impiegati sono l’acido citrico contenuto nel limone, l’acido acetico contenuto nell’aceto o acidi forti come l’acido cloridrico presente nei prodotti in commercio, in natura la sostanza acida che maggiormente innesca il carsismo è la pioggia acida di cui l’uomo oggi è il maggiore produttore con l’inquinamento. Per esempio, produzione di acido carbonico è semplice: basta aggiungere all’acqua (quella delle nuvole) dell’anidride carbonica secondo la seguente reazione chimica: $CO_2 + H_2O \rightarrow H_2CO_3$. E nel remoto passato la pioggia è stata resa per molti milioni di anni acida per il contributo “inquinante” dei vulcani che hanno immesso in atmosfera quantità ingenti di anidride carbonica, solforosa e solforica. È così che, impercettibilmente, giorno dopo giorno, millennio dopo millennio, lascia le sue tracce indelebili di carsismo sulle rocce calcaree. Dopo 65 milioni di anni di esposizione al carsismo, il calcare della roccia murgiana si mostra modificato tanto in superficie quanto nelle sue profondità. Esso, “sciogliendosi” sulla superficie topografica, crea doline e scolpisce le bianche rocce in forme bizzarre ed in maniera, a volte, strabiliante. Ma la pioggia acidula agisce ancora di più attraversando verticalmente le numerosissime linee di discontinuità e di debolezza contenute all’interno dell’ammasso roccioso e “sciogliendo” e allargando le numerosissime fratture e faglie ma anche le superfici di strato che scandiscono la stratificazione sub-orizzontale della successione carbonatica mesozoica.

Ed il colore rosso, quella pigmentazione delle rocce che guardando Tempa Rossa lascia immaginare l’azione di fuoco endogeno, da cosa è prodotto? La colorazione



Fig. 3 - Veduta aerea della Gravina di Matera all’altezza di Tempa Rossa (Archivio Antros)

che interessa la grandissima parte dei piani di faglia, delle superfici di frattura e dei piani di strato, ossia di tutte quelle naturali discontinuità ove maggiormente avviene la circolazione idrica risultano banalmente colorate da alcuni minerali che sono contenuti nelle rocce calcaree delle Murge ma non subiscono gli effetti del carsismo. Sostanze residuali insolubili, in particolar modo ossidi di ferro e di alluminio, che “non si sciolgono” e si accumulano progressivamente riuscendo a conferire la tipica colorazione rosso-arancio ai suoli (terre rosse) ed alle pareti delle gravine.

Ecco che, riguardando Tempa Rossa con queste conoscenze, si riesce a vedere superfici di frattura verticali e colorate dai residui insolubili del carsismo. Fratture e discontinuità un tempo invisibili ma che si sono svelate all’uomo allorché un crollo improvviso, un boato dovuto al collasso improvviso di parte della parete rocciosa ha messo a nudo un processo che avveniva silenzioso ed inesorabile all’interno della roccia. È tale la dinamica con la quale le gravine si allargano e si ampliano. Ma queste sono altre storie.

I vulcani nell’immaginario collettivo hanno innegabilmente un fascino particolarissimo. Essi esprimono la vitalità del Pianeta e mettono in mostra l’energia e la forza della natura contro cui l’uomo, abituato a dominare le cose, nulla può. Questo aspetto genera paura, se non terrore e incute rispettoso timore. Ma i vulcani mostrano anche il loro aspetto benevolo e generoso, offrendo agli uomini terreni fertili ricchi dei tanti minerali affiorati dalle viscere della crosta terrestre, acque buonissime, la possibilità di condurre colture ortofrutticole speciali ma anche, spesso, bacini idrici attorno ai quali esplose la biodiversità. Il contrasto e l’equilibrio tra la morte e la vita che si respira intorno a queste spettacolari forme fumanti conferisce loro un fascino unico rendendole protagoniste di storie, leggende e fantasiosi aneddoti.

Come quelle che aleggiano intorno ad altri due rilievi che stimolano le fantasie popolari ed in particolare il Monte Acuto, a nord-est dell’abitato di Miglionico, ed il Colle Timmari, in agro di Matera, ritenuti da qualcuno, ingannato dai profili che richiamano forme tronco coniche, vulcani spenti. Altre leggende, altri assurdi geologici.

Con mio padre, comunque, non tornammo mai più sull’argomento ma sono convinto che da allora ha sempre nutrito dubbi sulla mia preparazione da geologo.

Bibliografia

PATERNOSTER, *La leggenda di Temparossa*. EdiTer, Matera, p. 43-52, 1999.